

Gazzetta del Sud 12 Giugno 2002

L'agguato a 'U Zorru, nuovo processo

COSENZA - La sentenza fantasma e il delitto "storico". L'omicidio di "U Zorru", che segna l'avvento in città dei padrini della nuova 'ndrangheta e l'inizio di una sanguinosa guerra di mafia tra i boss Franco Pino e Franco Perna, sarà ricostruito, mercoledì 19, dalla Corte di assise di appello di Reggio Calabria. Nella città dello Stretto, infatti, ha trasmesso gli atti la suprema Corte di Cassazione annullando con rinvio la sentenza di condanna emessa nel giugno del '97 dai giudici cosentini, nei confronti proprio di Franco Pino. L'ex "mammasantissima", ora collaboratore di giustizia, dovrà dunque essere riprocessato. Per la Direzione distrettuale antimafia di Catanzaro fu lui a progettare e ordinare l'assassinio di "U Zorru".

Luigi Palermo, 50 anni, venne trucidato a colpi di pistola, la sera del 14 dicembre 1977, sulla strada 19 bis, alle porte del capoluogo. In primo e secondo grado, Franco Pino venne condannato a 17 anni di reclusione perchè riconosciuto dalle Corti di assise di Cosenza e Catanzaro come il mandante del delitto. Il pentito, peraltro, ammise le proprie responsabilità spiegando pure quali furono le tragiche conseguenze dell'agguato compiuto nel '77. Con l'eliminazione di Palermo, infatti, la malavita locale si divise in due gruppi contrapposti che si fronteggiarono per più d'un decennio. I morti ammazzati furono una settantina.

Nel luglio del Duemila, davanti alla Corte di Cassazione l'avv. Vittorio Colosimo, legale dell'ex capobastone, eccepì due pesanti illegittimità: la prima relativa alla determinazione della pena comminata al suo assistito; la seconda concernente la mancata revoca della sentenza istruttoria con cui Pino, nel 1978, era stato prosciolto dall'accusa di aver organizzato l'agguato a "U Zorru".

Ma ricostruiamo le fasi dell'esecuzione considerata dalla magistratura antimafia il punto di svolta della 'ndrangheta cresciuta alle falde della Sila.

Il vecchio capo della mala, in quella fredda sera d'inverno, viaggiava su un Mercedes di colore scuro, diretto a casa, in via Montevideo. I killer lo seguirono affiancandolo improvvisamente con un'altra autovettura. Costretto a fermarsi con uno speronamento, Palermo venne ammazzato con quattro colpi di pistola calibro 38 esplosi da distanza ravvicinata da un sicario dal polso fermo e i nervi d'acciaio. Sulla carrozzeria del Mercedes

gl'investigatori dell'epoca trovarono tracce di vernice della macchina usata dal commando omicida. La miscela di colori rinvenuta risultò essere dello stesso tipo di quella dell'auto in quegli anni usata da Franco Pino. La circostanza indusse la magistratura ad assumere una serie d'iniziative. Pino, fino ad allora semplice "picciotto", vide rapidamente crescere la sua fama. L'ex boss, a quel tempo ventiseienne, venne arrestato insieme con Giuseppe Irillo e Alfredo Morelli, entrambi ventenni. Gli elementi di accusa raccolti contro Pino e gli altri due indagati si rivelarono tuttavia fragili. Non c'erano testimoni. E la pista della vernice non resse. Il futuro capo delle cosche cosentine venne scarcerato l'undici febbraio del 1978 per insufficienza d'indizi. Questo è certo. Successivamente Pino sarebbe stato addirittura prosciolto dall'accusa di concorso nel delitto Palermo con un provvedimento di archiviazione. Almeno così sostengono il pentito e il suo difensore. Già, perchè qui viene il bello. La sentenza di archiviazione emessa in favore di Pino non è mai stata trovata. Non ve n'è traccia alla Procura generale di Catanzaro, nè a palazzo di giustizia. Proprio per questo, in punto di diritto, l'avv. Colosimo, due anni addietro, sostenne in Cassazione che i magistrati inquirenti della Dda, quando nel '94 si rioccuparono del caso, avrebbero dovuto chiedere la revoca della sentenza di archiviazione e la formale riapertura delle indagini prima di procedere contro il suo assistito. La suprema Corte ha così annullato con rinvio la sentenza di condanna dell'ex boss disponendo un altro processo. Un nuovo dibattimento, ma per altre questioni di diritto, dovrà essere celebrato, sempre a Reggio, nei confronti del pentito Aldo Acri, imputato dell'omicidio, di Mario Lanzino, avvenuto nel vecchio carcere cosentino di Colle Triglio; e di Roberto Pagano, altro collaboratore di giustizia, per i quali dovrà essere rideterminata la pena inflitta dai giudici di secondo grado.

Arcangelo Badolati

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS